



Università degli studi di Napoli  
“L'Orientale”

DIPARTIMENTO DI STUDI LETTERARI, LINGUISTICI E COMPARATI  
DOTTORATO DI RICERCA IN STUDI LETTERARI, LINGUISTICI E COMPARATI



Quaderni della ricerca - 3

«Luogo è in Inferno...»  
Viaggio a Malebolge

*A cura di*

GUIDO CAPPELLI, MARGHERITA DE BLASI



UniorPress



Università degli studi di Napoli  
“L’Orientale”

DIPARTIMENTO DI STUDI LETTERARI, LINGUISTICI E COMPARATI  
DOTTORATO DI RICERCA IN STUDI LETTERARI, LINGUISTICI E COMPARATI

**Quaderni della ricerca - 3**

«Luogo è in Inferno...»  
Viaggio a Malebolge

*A cura di*  
GUIDO CAPPELLI & MARGHERITA DE BLASI



UniorPress

Università degli studi di Napoli “L’Orientale”  
DIPARTIMENTO DI STUDI LETTERARI, LINGUISTICI E COMPARATI  
DOTTORATO IN STUDI LETTERARI, LINGUISTICI E COMPARATI

### **Quaderni della ricerca – 3**

*Comitato scientifico:*

CARLO VECCE (coordinatore)

MARCELLO BARBATO

GUIDO CAPPELLI

MARIA CENTRELLA

ANNA DE MEO

VALENTINA DI ROSA

PAOLA GORLA

AUGUSTO GUARINO

DONATELLA IZZO

RITA LIBRANDI

SALVATORE LUONGO

ALBERTO MANCO

LORENZO MANGO

FRANCO PARIS

La revisione dei contributi è avvenuta con *double blind peer review*

UniorPress

Università degli studi di Napoli “L’Orientale”, 2018

ISBN 978-88-6719-168-0

## Indice

<i>Nota editoriale</i>	5
MARGHERITA DE BLASI <i>Introduzione</i>	7
RAFFAELE PINTO <i>La centralità di Malebolge nel disegno definitivo dell'Inferno</i>	13
GUIDO CAPPELLI <i>Bestie raziocinanti. Anatomie di Malebolge</i>	31
VITTORIO CELOTTO <i>L'ingresso in Malebolge. Retorica della menzogna e verità poetica</i>	49
JUAN VARELA-PORTAS DE ORDUÑA <i>I barattieri o la perversione della legge</i>	73
ENRICO FENZI <i>Inferno XXIII, il canto degli ipocriti (con un'ipotesi su Guittone)</i>	127
Bibliografia	169
Indice dei nomi	179

## INTRODUZIONE

Margherita De Blasi

La Giornata da cui prende spunto questo volume ha potuto contare sul contributo di alcuni dei più prestigiosi dantisti a livello internazionale. Si è trattato di un'occasione di confronto tra gli studiosi che sono intervenuti e di un momento importante per gli studenti che vi hanno attivamente partecipato.

Il volume – si vede subito dall'indice – non aspira all'esaustività, e la sua concezione non è quella della *Lectura* canto per canto, passo per passo. Piuttosto, esso intende riproporre la riflessione su Malebolge attraverso una selezione di *loci* esemplari per l'esegesi del testo e antiche *cruces* interpretative, liberamente avvicinate dai singoli studiosi.

Il primo contributo, di Raffaele Pinto, intitolato *La centralità di Malebolge* nel disegno definitivo dell'*Inferno*, confronta e fa interagire questa sezione dell'*Inferno* con il resto della *Commedia* e con altri testi danteschi, ma soprattutto evidenzia il mutamento di disegno che avviene all'altezza dei canti VIII-XI: una proposta originale e “forte”, che investe la struttura e la composizione stessa del poema. Guido Cappelli, nel suo intervento *La bestia raziocinante. Anatomie di Malebolge*, propone una visione panoramica di Malebolge, centrata sull'idea di corruzione del *corpus*, fisico e politico, e cercando di indagare la natura ambigua – razionale ma, a suo giudizio, “bestiale” al tempo stesso – del peccato di frode e il denominatore comune, per così dire, delle pene.

Si prosegue con *L'ingresso in Malebolge. Retorica della menzogna e verità poetica*, di Vittorio Celotto, in cui si analizza il canto XVIII

dell'*Inferno* a partire dalla sua posizione tutt'altro che casuale (primo canto della seconda metà della Cantica), con particolare attenzione al *peccatum linguae* che caratterizza i peccatori di frode, e in particolare quelli della prima bolgia. Il saggio di Juan Varela-Portas (che siamo certi costituirà uno spartiacque negli studi sull'argomento), *I barattieri o la perversione della legge*, si concentra sui canti della baratteria (XXI-XXII), approfondendo, in una prospettiva originale, il concetto di *patto*, la corruzione dei diavoli (definiti «funzionari corrotti») e il rapporto tra Dante e Virgilio, e facendo inoltre riferimento al peccato di lingua come «cifra» di tutti i canti di Malebolge; il Varela-Portas propone anche una nuova e originale interpretazione della celebre *fabula* della rana e il topo. L'ultimo contributo è di Enrico Fenzi, *Inferno XXIII, il canto degli ipocriti (con un'ipotesi su Guittone)*, che, oltre a proporre un'interpretazione diversa da quella di Varela-Portas sulla questione della *fabula* di Esopo – dimostrando ancora una volta le molteplici dimensioni del testo dantesco – offre una lettura che, interrogandosi sui motivi della colpa, apparentemente poco perspicui, dei due podestà papali di Firenze (i Frati godenti Catalano e Loderingo), evidenzia l'avversione di Dante per la fatale, e ipocrita, collusione/commistione tra potere politico e potere religioso, coinvolgendo nella critica dantesca anche il Frate godente Guittone d'Arezzo – e facendo così luce su più di un aspetto controverso del canto.

Il volume rappresenta, quindi, un'occasione per confrontare *cruces* dantesche di secolare memoria, come appunto l'interpretazione della favola esopiana o la coerenza di Dante nel condannare i due frati godenti, mettendo in evidenza in quale misura occasioni come questa si configurino come una sorta di *vademecum* esegetico.

È chiaro dunque che si è cercato di offrire una varietà di approcci tale da confrontare varie letture dantesche e proporre nuovi spunti di riflessione. Una considerazione potrebbe partire proprio dal peccato fondativo di *Malebolge*, il *peccatum linguae*, che, naturalmente, va ol-

tre i confini di questa sezione dell’Inferno. Uno dei fraudolenti per eccellenza è Ulisse, consigliere fraudolento, seduttore e, per certi versi (come suggerisce Pinto), “ispiratore” di Dante, che gli invidia una sete di conoscenza così forte da spingerlo a superare i confini imposti dalla divinità. Il motivo per cui, però, Dante pone l’eroe greco all’inferno non è la sua *hybris*, ma l’*orazione picciola* con cui ha condotto i suoi compagni a sfidare il limite rappresentato dalle colonne d’Ercole. Ulisse è quindi, propriamente, un *consigliere fraudolento*, consapevole – nell’ottica dantesca – del *peccatum linguae* di cui si è macchiato e che accetta e comprende.

A confermare la sterminata *varietas* che si trova all’interno della *Commedia* sono anche i casi in cui un consigliere fraudolento non è tale. Si pensi per esempio a Pier della Vigna – protagonista del canto XIII dell’*Inferno* – condannato nella *Commedia* in quanto suicida e punito con una metamorfosi di tradizione classica, che gli toglie ogni parvenza di umanità, rendendolo una pianta. Nel corso del suo incontro con Dante il dannato prima racconta la sua storia:

Io son colui che tenni ambo le chiavi  
del cor di Federigo, e che le volsi,  
serrando e diserrando, sì soavi,  
che dal secreto suo quasi ogn’uom tolsi;  
fede portai al glorioso offizio,  
tanto ch’i’ ne perde’ li sonni e ‘ polsi.

La meretrice che mai da l’ospizio  
di Cesare non torse li occhi putti,  
morte comune e de le corti vizio,  
infiammò contra me li animi tutti;  
e li ‘nfiammati infiammar sì Augusto,  
che’ lieti onor tornaro in tristi lutti.

L’animo mio, per disdegnoso gusto,  
credendo col morir fuggir disdegno,  
ingiusto fece me contra me giusto.  
(If. XIII, 58-72).

Poi, e solo in un secondo momento, quando Dante gli chiede di descrivergli la sua pena, il cancelliere gli spiega il perché della sua trasformazione in pianta. Ma al dannato sembra stare a cuore più tramandare la propria storia terrena che spiegare la propria condizione eterna: il tema centrale del suo incontro con Dante è infatti quello dell'accusa che lo ha spinto al suicidio, dal momento che la sua più intensa preoccupazione è quella di riabilitare la propria memoria:

Per le nove radici d'esto legno  
vi giuro che già mai non ruppi fede  
al mio signor, che fu d'onor sì degno.  
E se di voi alcun nel mondo riede,  
conforti la memoria mia, che giace  
ancor del colpo che 'nvidia le diede.  
(73-78).

Pier della Vigna è stato accusato della stessa colpa per cui Ulisse è stato posto tra i consiglieri fraudolenti. Ci troviamo, così, davanti a diversi *peccata linguae*, con la particolarità che il suicida Piero non si è macchiato di tale *peccatum*, ma ne ha ugualmente pagato le conseguenze, subendo la colpa commessa da chi lo ha diffamato. La scelta di come usare la parola è una facoltà esclusivamente umana: sono gli uomini che, in quanto dotati di libero arbitrio, possono scegliere di fare del bene o del male. Leggendo dell'incontro con Ulisse non si può non pensare a quello con il celebre cancelliere: Dante li ha messi a confronto a partire dall'evidente simmetria numerologica, XIII e XXVI, che – come sempre nella *Commedia* – non è certo casuale.

Naturalmente l'atteggiamento nei confronti dei due appare molto diverso: Ulisse si è macchiato della stessa colpa per cui è punito nell'Inferno, mentre Pier della Vigna è condannato in quanto suicida, anche se i suoi contemporanei lo hanno considerato un consigliere fraudolento. Quello che per Ulisse è visto in qualche modo come un "merito" – in quanto mosso da sete di conoscenza – per Pier della Vi-



gna è una macchia grave sulla sua reputazione al punto da fargli considerare un altro peccato, il suicidio («ingiusto fece me contra me giusto»). Il diverso trattamento che Dante riserva ai due personaggi è testimoniato anche dalla scelta metamorfica: entrambi hanno subito una metamorfosi come parte della pena, ma se il primo mantiene – in quanto pianta – una parvenza di vitalità, il secondo diventa – anche nella sua apparenza – un emblema del *peccatum linguae*.

Il riferimento ai due consiglieri fraudolenti (uno innocente, l'altro colpevole) continua idealmente con Romeo di Villanova (*Pd.* VI, 127-142):

E dentro a la presente margarita  
luce la luce di Romeo, di cui  
fu l'ovra grande e bella mal gradita.  
Ma i Provenzai che fecer contra lui  
non hanno riso; e però mal cammina  
qual si fa danno del ben fare altrui.  
(*Pd.* VI, 127-132).

Anche Romeo di Villanova è un uomo di corte e anch'egli è stato vittima delle malelingue, in questo caso provenzali alla corte di Raimondo Berengario IV, di cui era ministro. Ma la differenza tra la sua situazione e quella di Pier della Vigna sta nel fatto che i suoi calunniatori furono puniti per il cattivo uso che avevano fatto del dono della parola.

Dante sembra dunque seguire un *fil rouge* che, ricordando la Fama virgiliana, attraversa tutta la *Commedia*, dando la possibilità al lettore di interpretare una medesima situazione non in un modo univoco, ma ricorrendo a una pluralità di livelli:

Extemplo Libyae magnas it Fama per urbes,  
Fama, malum qua non aliud velocius ullum:  
mobilitate viget virisque adquirit eundo,  
parva metu primo, mox sese attollit in auras  
ingrediturque solo et caput inter nubila condit.  
(*Aen.* IV, 173-177).

ISBN 978-88-6719-168-0